

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

CATTEDRA DI Storia dei Rapporti tra Stato e Chiesa

TESI DI LAUREA:

Democrazia Cristiana, Azione Cattolica e Gerarchie Ecclesiastiche

(18 aprile 1948 - 7 giugno 1953)

IL LAUREANDO

Italo Scotti

06442

IL RELATORE

Prof. Francesco Malgeri

*Malgeri*



ANNO ACCADEMICO 1976 - 77

## I N D I C E

|  |        |
|--|--------|
| INTRODUZIONE   | p. 1   |
| CAPITOLO PRIMO<br>Il significato del 18 aprile per la DC<br>e per il Vaticano  | p. 25  |
| CAPITOLO SECONDO<br>I Comitati civici  | p. 50  |
| CAPITOLO TERZO<br>L'avvio della I legislatura e la scis-<br>sione sindacale. Il dibattito nel partito<br>su "azione cattolica" e azione politica | p. 85  |
| CAPITOLO QUARTO<br>Il 1950   | p. 134 |
| CAPITOLO QUINTO<br>La crisi interna ed esterna del parti-<br>to nel 1951   | p. 183 |
| CAPITOLO SESTO<br>Pio XII, Gedda e l' "Operazione Stur-<br>zo"   | p. 234 |
| CAPITOLO SETTIMO<br>La legge maggioritaria e il suo manca-<br>to scatto: la fine dell'epoca degasperia-<br>na. Un bilancio conclusivo            | p. 288 |
| APPENDICE  | p. 316 |
| BIBLIOGRAFIA   | p. 324 |

## INTRODUZIONE

Dopo che il "vento del Nord", che avrebbe dovuto portare Nenni alla guida di un governo che fosse l'espressione delle masse popolari, si concretizzò nel nobile, ma effimero governo Parri, si ebbe un riflusso e De Gasperi fu designato a formare il suo primo governo nel dicembre 1945.

Valiani aveva detto di essere convinto che quest'uomo avrebbe retto le sorti del paese per cinque anni almeno (1). Gli anni, in effetti, sarebbero stati quasi otto. Ma De Gasperi sarebbe stato solo il primo di una serie interminabile (e interminata) di esponenti del partito cattolico a trovarsi al vertice del paese. Data la brevissima esperienza del Partito popolare di Sturzo, e dato anche il carattere pragmatico, atipico, per così dire, del pontificato di Benedetto XV, possiamo dire che il definitivo inserimento dei cattolici, in quanto tali, nella vita politica italiana si realizza solo alla caduta

---

(1) Leo Valiani, L'avvento di De Gasperi, Torino, 1949, p.24.

del fascismo.

La cosa sorprendente fu, e indubbiamente resta, l'immediatezza non solo dell'inserimento, da tutti auspicato, ma della conquista del potere e del consolidamento di esso.

Si era in una situazione completamente nuova. Il fascismo aveva segnato la definitiva condanna del trasformismo parlamentare dello Stato liberale, assolutamente incapace di far fronte agli enormi problemi posti dall'immane catastrofe bellica, ma anche dal suffragio universale. Tramontava il sistema del partito parlamentare come organizzazione di notabili senza alcun contatto con la realtà intima del Paese, senza alcuna rappresentatività. Ma il fascismo era stato, nel suo isolamento delle masse dalla partecipazione politica, un prolungamento dello Stato liberale. La Resistenza, rivoluzione di massa (non tanto per quantità, quanto per composizione) spazzò via tutto, ponendosi come fondamentale momento unitario di tutto il Paese, nella rivendicazione -per la prima volta così inequivocabile- del ruolo dirigente delle masse popolari. L'avvenire, era chiaro, sarebbe stato dei grandi partiti di massa.

Se il partito comunista a prezzo di durissimi sacri-

fici era riuscito a costituire una fitta rete organizzativa nel Paese; se quel generoso movimento intellettuale e morale, le cui varie correnti confluivano nel Partito d'Azione, si rivelerà incompreso e senza seguito, logorandosi proprio sul problema del nuovo ruolo del socialismo al centro della speculazione di Carlo Rosselli; se il partito socialista parrà addirittura definitivamente morto, le prospettive per un futuro partito cattolico sono di gran lunga migliori. A prescindere infatti dai vecchi dirigenti popolari antifascisti, cui più o meno toccò la stessa sorte dei loro coetanei degli altri partiti (Donati, ad esempio, fu una delle vittime illustri del fascismo), quella che sarà definita la "seconda generazione" della D.C. cresceva curata e protetta, lontana dalla politica attiva e dai bastoni fascisti, ma preparata gelosamente nelle file dell'Azione cattolica da quell'abile e lungimirante pontefice che fu Pio XI a svolgere un giorno un ruolo dirigente.

La sorpresa, dicevo, fu grande grande. Un partito cattolico che prendeva il potere, e con tanta rapidità, era cosa quasi sconosciuta all'Europa, se si esclude l'Austria che aveva avuto i suoi cancellieri cattolici (Dollfuss, Schuschnigg).

Ma la cosa più sorprendente è che lo stesso leader del partito cattolico italiano, fino a poco tempo prima non se lo sarebbe aspettato (2). Come fa notare Togliatti nel suo libro su De Gasperi (3), il programma ricostruttivo di Demofilo si riduceva a un freddo elenco di rivendicazioni, giustapposte e prive di respiro politico.

De Gasperi restava estraneo davanti al vero problema politico che era quello "della possibilità di realizzazione, tanto dei singoli punti (...) quanto dell'assieme, e quindi della maggiore o minore gradualità, del ritmo dell'avanzata, ecc.". E Togliatti si chiede:

---

(2) Sembra che De Gasperi, però, nel settembre del '45, cioè tre mesi prima di divenire presidente del Consiglio, si fosse fatta l'idea che la DC poteva diventare l'ago della bilancia politica italiana; parlando infatti al Convegno segreto del 12 settembre che segnò la fusione dei tre tronconi dc (Nord, Centro, Sud) egli avrebbe sostenuto che al partito erano necessari almeno otto milioni di voti nelle elezioni del '46 per poter porsi come la forza centrale nello schieramento politico italiano ricostituito. Questo è quanto riferisce Luigi Bellotti nella sua nota introduttiva alla Lettera a Milano di Achille Grandi, basandosi tuttavia su ricordi personali, dato che del Convegno non esiste un verbale.

Cfr. "Studi sociali" n.4, aprile 1975.

(3) Palmiro Togliatti, L'opera di De Gasperi, Firenze 1958, p.87.

"Deriva questo difetto dal fatto che De Gasperi non avvertisse ancora, nel 1943-44, che, esauriti lo stato maggiore e la organizzazione dei vecchi partiti borghesi, esclusa quasi con certezza, per l'inevitabile intervento anglo-americano negli affari italiani, una direzione politica socialista e comunista, la direzione della vita politica italiana sarebbe toccata al movimento cattolico?".

Questa incomprendione, io credo, è soprattutto l'incomprendione della forza dei quadri forgiati dall'A.C. e poi della loro diversità che sarà alla base dell'incompatibilità, o almeno della difficile convivenza tra prima e seconda generazione dc.(4)

---

(4) Può essere interessante a questo proposito riportare quanto nel 1944 (?) scrisse De Gasperi sull'affermazione contenuta nella Storia del Partito Popolare Italiano di Jacini secondo la quale l'Azione cattolica avrebbe custodito "il seme della rinascita del partito e dei sindacati cristiani". De Gasperi scriveva a Jacini:

"Forse tu volevi esprimere che la formazione religiosa della gioventù cattolica rappresenta un humus fecondo per la rinascita del seme (...). Ma la custodia del seme no! Storicamente non è vero perché l'anno scorso, quando nei circoli ufficiali dell'A.C., si tentò di riprendere la formazione sociale, si dovette cominciare totalmente ab ovo, tanto era stato l'abbandono, e tale la devastazione. In quanto alla politica, meglio non parlarne. Gli appelli dei presidenti generali e degli "uomini" per l'adesione e l'appoggio del governo fascista, le pubblicazioni

E' un partito estremamente composito quello che prende il potere. Composito perché non ha una struttura politica e ideologica definita, non avendo un riscontro sociale preciso; composito perché i suoi esponenti hanno provenienza diversa e diverso bagaglio di esperienze e di preparazione: alcuni hanno preso parte attiva alla Resistenza; altri, in quanto esponenti qualificati della classe politica prefascista, hanno vissuto in disparte durante la dittatura e poi, avendo maggiore esperienza politica, immediatamente dopo il 25 luglio, sono stati pronti a riprendere in mano le sorti del partito cattolico; altri ancora si sono formati proprio sotto il fascismo e nelle file dell'A.C. di Pio XI e, senza aver avuto alcuna parte nella Resistenza, trovandosi anzi fuori della logica del movimento antifascista di massa, si ritrovano ad essere protagonisti

---

dei bollettini ufficiali degli "uomini" e delle "donne" sono spettacolo miserando ed è meglio augurarsi che nessuno scavi in profondità (...) il massimo che si può fare è rinunciare al vanto di aver conservato il seme noi stessi (cioè gli ex-popolari), ma di attribuire il merito proprio a chi ne lasciò soffocare perfino il germe, sarebbe come collaudare il metodo seguito e raccomandarlo per ulteriori esperimenti, quod Deus avertat".

Cfr. M.R. De Gasperi (a c. di), De Gasperi scrive, 2 voll., Brescia 1974, I, pp. 186-87.

sti della costruzione dello Stato nuovo. E' ovvio che questa tripartizione non è tassativa ed inderogabile.

Quello che invece costituisce una frattura a lungo insanabile è il salto generazionale tra gli ex-popolari e la generazione di A.C., cioè la "seconda generazione" dc. Tra i due gruppi (e si trattò proprio di due gruppi con incompatibilità reciproca) (5) c'era stato di mezzo, e si sentiva, il ventennio fascista e un diverso antifascismo: quello aventiniano da una parte e quello della "Non abbiamo bisogno" dall'altra. (6)

Eppure quell'unico momento unificatore, e cioè l'essere cattolici, fu (ed è sempre stato) decisivo: il Vaticano aveva deciso di giocare fino in fondo la carta, che si rivelerebbe vincente, del partito unico dei cattolici: si spiega così

---

(5) Si veda, ad esempio, quanto è detto in G. Tupini, I democratici cristiani, Milano, 1954, pp. 212-13.

(6) "Anche l'antifascismo più maturo e consapevole di certi ambienti di Azione cattolica e in particolare della FUCI e del Movimento Laureati aveva carattere morale e religioso più che politico e restava legato a un ideale di "Stato cattolico" non definito che sarebbe dovuto sorgere ad opera dei cattolici italiani dopo la caduta del fascismo." Pietro Scoppola, De Gasperi e la svolta politica del maggio 1947, "Il Mulino" n. 231, gennaio-febbraio 1974, p. 27.

l'isolamento tenace ( e la condanna) in cui furono confinati due movimenti cattolici ricchi di spiritualità e di sensibilità culturale e politica, cioè quello dei cattolici-comunisti e quello dei cristiano-sociali (7).

La decisione di imporre il monopartitismo dei cattolici era maturata in Pio XII dopo che per decenni in Vaticano si erano prese iniziative discordanti. Il sorgere del Partito Popolare Italiano era stato reso possibile dal pontificato di Benedetto XV caratterizzato per quanto riguarda l'impegno politico dei cattolici da un certo laissez-faire: nella lettera ai vescovi polacchi del 16 luglio del 1921, il papa affermava che aveva il dovere di non favorire alcun partito e che i vescovi non dovevano occuparsi di politica (8).

Il partito politico dei cattolici poteva così essere autonomo dalla Chiesa, come autonoma era la società politi-

---

(7) Rimando, soprattutto per i primi, allo studio di C.F. Casula, Cattolici comunisti e sinistra cristiana, Bologna 1976.

Si veda anche C. Falconi, La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia, 1945-55, Torino 1956, pp.485 e segg.; Gianni Baget-Bozzo, Il partito cristiano al potere, Firenze, 1974, pp.97-103.

(8) G. Baget-Bozzo, op.cit., p.31.

ca: in questo Sturzo e il papa erano perfettamente d'accordo(9).

Con Pio XI cambia completamente l'impostazione del problema: il papa dell'Azione cattolica, distingue tra questioni sociali e questioni politiche. La Chiesa si riserva direttamente l'intervento nel campo sociale, vincolando nel modo più categorico i laici al proprio insegnamento. Per quanto riguarda il campo strettamente politico, la Chiesa preferisce trattare direttamente con lo Stato. Non c'è più alcun bisogno di mediazione. I cattolici, per dirla con Pietro Scoppola, vengono "risospinti in qualche modo, con tutti i cittadini del resto, in quella posizione di minore età dalla quale erano faticosamente usciti attraverso decenni di esperienze e di lotte"(10). I Patti lateranensi, specie il Concordato -inconcepibile nello Stato liberale prefascista e inesistente nella sua massima

---

(9) Il programma politico del P.P.I. fu una chiara formulazione delle rivendicazioni di autonomia dei corpi sociali distinti dallo Stato: era l'approccio naturale dei cattolici alla politica, ma era un approccio denso di novità fruttuose anche per lo Stato che non era più orbato così dall'assenza dei cattolici, e in questo apparto riceveva nuova linfa vitale. Cfr. P. Scoppola, Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana, Roma, 1963<sup>2</sup>, pp. 151-52.

(10) P. Scoppola, Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana, cit., p. 153.

espressione giuridica in materia di rapporti con la Chiesa, la legge "delle guarentigie" -sono il culmine di questo "rapporto di vertice"-. Se oltretutto si tiene presente l'impegno personale di papa Ratti nella lotta contro il comunismo considerato come attacco alla religione prima che all'ordine sociale e perciò nemico soprattutto della Chiesa cui spetta principalmente di combatterlo (11), il rendez-vous con lo Stato anticomunista per eccellenza è ancora più comprensibile. Il Partito popolare con il suo programma democratico, sia pur moderato, quel partito che nella crisi del '24 si chiedeva se fosse il caso di una collaborazione con i socialisti in funzione anti-mussoliniana ottenendo un secco rifiuto dal Vaticano, è un ostacolo alla politica di Pio XI, "un inutile ferrovicchio"(12). L'organismo privilegiato, anche per motivi di oggettiva impossibilità di un'azione politica, diventa l'Azione cattolica.

---

(11) L'enciclica Divini Redemptoris è una chiara enunciazione di questo punto.

(12) P. Togliatti, op.cit., p.137; per la svolta della politica vaticana che si ha con Pio XI, non solo nei riguardi dell'Italia, Togliatti si richiama a Luigi Salvatorelli, Chiesa e Stato dalla rivoluzione francese ad oggi, Firenze, 1955.

Il papa milanese la cura gelosamente, la protegge da ogni contaminazione fascista, la tiene confinata in una sorta di "splendido isolamento" e la prepara per il domani. Intanto con il Concordato prepara la restaurazione cattolica, cominciando col battezzare lo Stato di Porta Pia.

Quando sale al soglio pontificio il cardinal Pacelli, Segretario di Stato di Pio XI e suo stretto collaboratore (13) si ha un nuovo cambiamento di prospettiva. Egli sposta l'accento della rivendicazione dei diritti della Chiesa (14), motivo-guida del magistero papale fino ad allora, su quella dei diritti della persona umana, andando anche oltre Benedetto XV e la sua preoccupazione per l'autonomia dei corpi sociali distinti dallo Stato. Il papa sembra così porsi in una prospettiva diversa, più ecumenica. Ma essa forse fu dovuta alla preoccupazione e all'errore per la guerra. Col tempo infatti il papa evolverà da questa prospettiva universalistica e da una conseguente posizione di sostanziale incertezza riguardo all'atteggiamento

---

(13) Non era un mistero che papa Ratti vedeva in lui il suo più degno successore.

(14) Si veda il radiomessaggio del Natale '42, in Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, vol.IV, città del Vaticano, 1955, pp.327-46.

da prendersi sulla questione dell'impegno politico dei cattolici, alla tesi del partito unico (almeno nei paesi in maggioranza cattolici), all'impegno diretto e massiccio della Chiesa a fianco di questo partito, alla subordinazione di ogni attività dei cattolici alla gerarchia.

Pietro Scoppola (15) ritiene che la Democrazia cristiana fu il "partito della Chiesa" solo dal '45 in poi, dato che nel '42, il già citato messaggio natalizio di Pio XII, almeno stando all'interpretazione che ne dette mons. Sargolini, assistente centrale della GIAC, sembrava escludere la possibilità di partiti cattolici. Di questa posizione sarebbe una riprova la lettera inviata da Gedda a Badoglio nell'agosto '43, con la DC già operante, in cui il presidente della GIAC metteva a disposizione di Badoglio i 250.000 membri di A.C. (16). Lo stesso Scoppola, in un'opera più recente, pubblica un documento di risposta del Vaticano a una precisa richiesta americana

---

(15) P. Scoppola, De Gasperi e la svolta politica del maggio 1947, cit., pp. 27-28.

(16) La lettera è stata pubblicata da Teodoro Sala nella "Rivista di storia contemporanea", n. 4, ottobre 1972, pp. 517-33.

del febbraio '43 volta a conoscere l'orientamento del pontefice e della Segreteria di Stato circa il nome dell'uomo in grado di guidare il governo alla caduta del fascismo: la risposta della Segreteria di Stato non fa nomi. Ma i tre uomini a cui si pensava erano Orlando, Caviglia e Federzoni (17). E' chiara la pressione per un uomo d'ordine, ma è chiara anche l'incertezza del Vaticano sul futuro politico dei cattolici (nessuno dei tre, infatti, era di estrazione cattolica). Forse si voleva una sicura soluzione provvisoria contro eventuali movimenti sovversivi in attesa degli eventi (18).

D'altra parte, quando De Gasperi pensò di riprendere l'attività politica, non pensò di chiedere una previa autorizzazione del Vaticano (19), ma si mosse indipendentemente. La cosa mi pare confermata dal fatto che De Gasperi, che pure dopo avrebbe fatto del sostegno della Chiesa la sua forza, e-

---

(17) P. Scoppola, La Democrazia cristiana in Italia dal 1943 al 1947, "Storia e politica", nn. 1-2, 1975, pp. 184-85.

(18) Si veda quanto è detto in Giulio Andreotti, Intervista su De Gasperi, (a c. di Antonio Gambino), Bari, 1977, p. 24

(19) Cfr. G. Andreotti, op.cit., p. 26.

scelude a chiare lettere, in quel periodo, la possibilità che la nascente Democrazia cristiana possa "vantare o pretendere sul terreno delle attuazioni politiche la rappresentanza ufficialmente delegata, di tutti i cattolici italiani" (20).

Data poi la piega che presero gli eventi, evidentemente il Vaticano ritenne matura la situazione per puntare su un unico partito cattolico, proprio perchè era l'occasione più favorevole per segnare una tappa fondamentale nell'opera di restaurazione cattolica "che aveva guidato la politica concordataria di Pio XI" (21). Al prosegretario di Stato, mons. Montini non fu difficile far prevalere il proprio punto di vista "unitario" su quello dell'altro prosegretario di Stato, monsignor Tardini, che rimase sempre favorevole a un bipartitismo cattolico (22).

---

(20) L'articolo clandestino da cui è tratta la citazione, La parola dei democratici cristiani, è riportato in appendice in A. De Gasperi, Studi ed appelli della lunga vigilia, Roma, 1946; la frase citata è a p. 185.

(21) P. Scoppola, Appunti sulla questione democristiana, "Il Mulino" n. 236, Novembre-Dicembre 1974, p. 855.

(22) Cfr. G. Andreotti, op. cit., pp. 26-27. Cfr. anche la lettera inviata dallo stesso Andreotti e riprodotta integralmente in appendice. Sulla posizione di Montini cfr. anche P. Scoppola, De Gasperi e la svolta politica del maggio 1947, cit., p. 38: l'A. ritiene che Montini fosse inoltre favorevole a un partito confessionale nella linea della tradizione popolare.

La Chiesa dunque scioglie le riserve e comincia ad appoggiare con forza la Democrazia cristiana. La situazione è indubbiamente favorevole per il Vaticano: il partito nasceva come una creatura disorganica, senza un'anima definita, come l'aveva invece avuta il Partito popolare che era stato frutto di una precisa esperienza e di un preciso programma, e unito attorno al suo fondatore e capo indiscusso. Il nuovo partito aspettava un'anima, un soffio vitale, che sarà dato dall'immisione in esso della generazione dell'A.C.. Oltretutto si può dire, non aveva ancora un capo, anche se De Gasperi appariva come il candidato più serio al carisma.

E in questo modo tra la DC e la precedente esperienza popolare si venne man mano precisando una differenza fondamentale: mentre il P.P.I. era stato un "partito fra cattolici", autonomo e aconfessionale, la DC si andava caratterizzando come il "partito dei cattolici" (23) dato che De Gasperi, già negli articoli apparsi sull'edizione clandestina de "Il popolo", scritti con lo pseudonimo di Demofilo, tendeva a reinterpretare

---

(23) G. Baget-Bozzo, op.cit.; p.63

re la formula sturziana dell'aconfessionalità riducendola alla tendenza "a non impegnare in rivendicazioni di politica concreta l'autorità ecclesiastica". La questione dell'aconfessionalità, per Demofilo non ha "più risonanza dopo che i nuovi statuti di Pio XII circoscrivono esattamente la sfera d'attività dell'Azione cattolica" e dopo che "i Trattati lateranensi, riconoscendo in pieno l'Italia unificata hanno tolto per sempre ogni riserva richiesta in passato dal mancato accordo tra l'Italia e la Santa Sede" (24). Risolta la questione romana è risolto anche il problema dell'aconfessionalità.

Come sostiene Baget-Bozzo

"Il nuovo partito poteva, cioè, essere ideologicamente soggetto alla gerarchia ecclesiastica senza che il fatto comportasse questioni di lealtà politica verso lo Stato italiano" (25)

Il partito dei cattolici era quindi pronto a presentarsi agli Italiani munito del consenso pontificio e con tutta la poderosa organizzazione della Chiesa cattolica a sostegno e

---

(24) Cfr. La nostra "Democrazia cristiana" e le sue tradizioni, riportato in appendice in A. De Gasperi, Studi ed appelli... cit., p. 193.

(25) G. Baget-Bozzo, op. cit., p. 62.

garanzia.

Resta da vedere, però, se tali essendo gli enunciati ideologici di De Gasperi, il partito dei cattolici (la cui prima classe dirigente, però, fu tutta composta di ex-popolari e di qualche giovane filopopolare) si tradusse praticamente, e in quale misura, nel braccio secolare della gerarchia ecclesiastica. È questo l'aspetto fondamentale che cerco di esaminare nel corso del mio lavoro che si colloca nel tempo in un periodo ben preciso, quello che va dal 18 aprile 1948 al 7 giugno '53. Non è una scelta casuale.

C'è già stata la scelta istituzionale programmata da De Gasperi in modo molto abile: il leader trentino era riuscito a mettere il bavaglio al partito che aveva nei suoi esponenti politici una maggioranza repubblicana schiacciante (26). Soprattutto c'è stata la rottura del tripartito. Si sa abbastanza ormai circa i motivi della rottura e le enormi pressioni del Vaticano e degli Stati Uniti. Ma più del primo che dei se

---

(26) È evidente la duplice considerazione di De Gasperi, e cioè di non qualificare inequivocabilmente la DC in senso repubblicano e precludersi i voti del Sud che sono in netta maggioranza monarchici, e di non bruciarsi se sarà la monarchia a vincere.

condi (27). A parte infatti i notissimi articoli di padre Lombardi, che si sapeva vicino al papa, apparsi sulla "Civiltà cattolica" tra il '46 e il '47, auspicanti una riconciliazione tra fascisti e antifascisti, superando gli odi di parte (do po poco più di un anno dal 25 aprile) fino a caldeggiare l'unione di tutti i "buoni" e gli "onesti" in una organizzazione di lotta al comunismo (al gesuita evidentemente la DC non bastava) (28), ci furono delle precise pressioni del Vaticano (29).

Do per avvenute anche le elezioni del 18 aprile: quel giorno la DC, partito la cui base sociale era costituita soprattutto dal ceto medio urbano, e dalle categorie rurali non brac-

---

(27) Per questi infatti, non era tanto importante chi avesse la leadership del governo, quanto l'esclusione dei comunisti, come risulta chiaro dai documenti americani del 1947 recentemente pubblicati; cfr. P. Scoppola, De Gasperi e la Svolta Politica del maggio 1947, cit. p. 42

(28) Cfr. Ivi, pp. 39-40

(29) Il 12 novembre 1946 De Gasperi ebbe un colloquio con un'alta personalità vaticana e ne appuntò lo svolgimento. L'alto prelato gli disse chiaramente che "qualunque collaborazione, non solo per il comune, ma anche per il Governo, con i partiti anticlericali non è più ammessa" altrimenti "la DC non avrebbe più né il nostro appoggio né la nostra simpatia" e caldeggiò un'intesa coi qualunquisti. (cfr. Ivi, p. 40). La Santa Sede mirava ad un'alleanza tradizionalista e filo clericale con la destra. De Gasperi riuscì solo a prender tempo mettendo l'interlocutore davanti al problema della Costituente.

cianti, riceveva la solenne investitura da parte delle classi dominanti di difenderle dal bolscevismo incombente. Era stata un'investitura caldeggiata da De Gasperi e stappata dalla Chiesa tramite la massiccia campagna elettorale condotta in modo capillare dai Comitati civici di Gedda, ma anche tramite diretti accordi con la Confindustria ottenuti dall'Arcivescovo di Genova, Mons. Siri, intimo del presidente dell'organizzazione, Angelo Costa, il cui fratello, Giacomo, era presidente diocesano dell'A.C. a Genova.

E' il quinquennio, quello della I<sup>a</sup> legislatura repubblicana, che porta il nome e l'impronta di De Gasperi. Il leader ex-popolare è capo del governo e capo riconosciuto del partito. I due aspetti coincidono pienamente e la linea di De Gasperi sarà sempre quella di far coincidere il partito con il governo, e in definitiva, entrambi con la propria leadership, anche se queste sue tentative riuscirà solo in parte. La simbiosi partito-governo verrà meno solo dopo il 7 giugno '53 e con il governo Pella, che sarà abbastanza contrastato dalla segreteria del partito (il segretario politico sarà proprio De Gasperi).

Ho cercato di tenere presenti nella mia ricerca, ovviamente, tutti gli aspetti della vita del partito che in quel quinquennio non si riconoscevano pienamente nel governo e nella sua politica. Il che vuol dire soprattutto tener presente l'esperienza dossettiana finché essa non fallì definitivamente col 1951. Ma anche l'azione vivace e sempre polemica di Gronchi che, per il prestigio personale e la grande preparazione, apparì sempre come l'alternativa in pectore, ma un'alternativa utopistica, dato lo scarso seguito effettivo goduto nel partito e la mancanza assoluta di riscontro nelle correnti vaticane. A questo punto si può anticipare che l'anno di svolta per il partito fu proprio il 1951, quando cioè, ritiratosi Dossetti, e quasi completamente isolato Gronchi, il panorama politico della DC vide sorgere l'astro di Fanfani che mediando le esperienze diverse e quasi inaccostabili dei due leaders storici della sinistra nel proprio pragmatismo, si pose sempre più come l'unica alternativa a De Gasperi, ma alternativa nella continuità.

Ho impostato il mio lavoro seguendo un principio cronologico (sia pure non rigido) cercando di inquadrare i rappor

ti tra partito dei cattolici e ~~il~~ mondo cattolico ufficiale nella situazione interna ed internazionale del quinquennio. Nel contempo, però, il mio obiettivo è quello di privilegiare la storia "interna" del travagliato rapporto tra DC e ambienti vaticani (considerandone ovviamente le ripercussioni sul Governo e sullo Stato italiano) anche per evitare il pericolo di perdersi nelle polemiche che ancora si trascinano. Lo scopo è insomma di esaminare questo rapporto soprattutto alla luce delle fonti democristiane, di A.C., dei Comitati civici e, per quanto possibile, vaticane.

Al centro del mio lavoro si collocano così le figure dei protagonisti: De Gasperi da una parte, Pio XII e Gedda dall'altra e assumono particolare rilievo alcuni momenti storici, come l'Anno Santo 1950, periodo di massimo trionfalismo della Chiesa e del pontificato di Pio XII, e di massiccio intervento delle forze cattoliche di azione per la cristianizzazione con ogni mezzo di tutta la società con la sconcertante "Cresciuta del Gran Ritorno"; come le elezioni del '51 con la sconfitta della DC e l'inizio di un'azione politica da parte di Gedda -sollecitato dagli ambienti vaticani ormai stanchi di

De Gasperi- volta a creare, tramite la collusione con gli ambienti neo-fascisti, un'alternativa chiaramente clericale, autoritaria e reazionaria alla linea degasperiana che avesse come sbocco una soluzione politica di tipo "salazariano" imposta all'Italia.

E' evidente che la famosa "Operazione Sturzo" -inquadrata in una più vasta "operazione Gedda" condotta con il sostegno del Vaticano- è un po' il culmine di questa storia di rapporti poiché fece sfociare tutte le contraddizioni maturate negli anni precedenti in un episodio di particolare gravità che generò grave tensione. Come tale ho riservato ad essa un posto centrale nel mio lavoro, cercando prima di tutto di portare un po' d'ordine nei vari e spesso discordanti resoconti dei fatti, servendomi tra l'altro della preziosa testimonianza del dottor Luigi Bellotti (resami verbalmente), ma sforzandomi poi di sottolineare le ripercussioni dell'episodio all'interno dell'Azione cattolica e della DC.

Alla fine del periodo da me scelto si colloca la legge maggioritaria. Non si tratta solo di una collocazione cronologica, ma è l'evento conclusivo che matura al termine della

elaborazione politica di De Gasperi: egli, forse anche stanco delle costanti pressioni vaticane, sentendosi nell'incapacità di governare pur avendo la maggioranza assoluta, concepisce il progetto di istituzionalizzare il "polipartito" e porta così alle estreme conseguenze il discorso sullo Stato forte e sulla "democrazia protetta". Egli tenta così una carta che se fosse stata vincente, avrebbe potuto significare una pericolosa involuzione nella storia della giovane Repubblica.

Come è ovvio ho dedicato molto spazio all'organizzazione geddiana dei Comitati civici cercando di analizzarla in base alla sua stampa e a testimonianze dirette (soprattutto quella del signor Piercostante Righini).

Molta attenzione ho infine riservato, nella mia indagine sull'Azione cattolica, al ramo della Gioventù di A.C. (GIAC), che percorse nel periodo da me esaminato un itinerario sofferto che la portò dalla sostanziale identificazione nella attività di Gedda attraverso il travaglio degli anni 1950 e '51 a organizzare e capeggiare la rivolta contro la linea politica di collusione con l'estrema destra portata avanti dal presidente generale.

La storia della GIAC assume quasi un valore emblematico nel mio lavoro, poiché l'organizzazione giovanile visse in prima persona le contraddizioni implicite nel rapporto tra "azione cattolica" e azione politica, fu in grado di compiere una lucida critica e una coraggiosa autocritica, fu perciò oggetto di due dure repressioni a distanza di un anno e mezzo l'una dall'altra ("crisi Carretto" -autunno 1952, e "crisi Rossi" -primavera 1954), ma contribuì a mettere definitivamente in crisi l'azione di Gedda e delle sue organizzazioni clericali. Devo sottolineare a questo punto l'importanza che per questa parte del lavoro ha avuto il mio colloquio dell'aprile di quest'anno a Venezia con Wladimiro Dorigo.

Interessanti indicazioni ho infine potuto trarre, sull'atteggiamento reciproco tra De Gasperi e gli ambienti vaticani e dell'Azione cattolica, dalla risposta dell'on.le Giulio Andreotti ad alcuni quesiti da me postigli. Riproduco le mie domande e la sua lettera di risposta in Appendice.